

*Laudato si'*: quale cura della casa comune? Dalla realtà, all'azione  
Seminario di studio sulla Custodia del Creato  
Roma, 18 marzo 2016

**«Tutto è connesso»: l'ecologia integrale nella *Laudato si'***

Intervento di p. Giacomo Costa SJ, direttore di *Aggiornamenti sociali*

Che cos'è l'ecologia integrale? La risposta a questa domanda che proverò ad articolare si basa sul percorso di ricerca che insieme alla redazione di *Aggiornamenti Sociali* – i cui membri sento qui di dover ringraziare – sto portando avanti fin dalla pubblicazione della *Laudato si'* il 18 giugno 2015.

Ci siamo messi subito a studiare il testo e man mano che questo lavoro procedeva abbiamo iniziato a renderci conto che l'ecologia integrale non è innanzi tutto una nozione da apprendere, ma uno strumento per leggere la realtà e per intervenire nella società nell'ottica della promozione della giustizia. Ho sperimentato la potenza di questo strumento attraverso la stesura dell'editoriale che apre la Rivista: un compito che mi obbliga mensilmente a confrontarmi con i nodi critici dell'attualità, cercando di rintracciare ragioni di speranza e motivazioni per l'impegno.

Provo a fare due esempi: come reagire di fronte al dramma senza fine delle migrazioni forzate senza pensarle sempre e solo nella chiave dell'emergenza? Come leggere il fenomeno della corruzione e i guasti che produce nel tessuto sociale in modo da sfuggire a denunce ormai spesso stereotipate, che nascondono un pessimismo arrendevole, e immaginare invece percorsi di promozione di atteggiamenti che contribuiscano a contrastare il degrado? Per molti versi si tratta di domande antiche, con cui ci misuriamo a cadenze più o meno regolari: come la prospettiva dell'ecologia integrale, una volta che la svincoliamo dall'idea che si tratti di qualcosa che riguarda solo le problematiche strettamente ambientali, ci aiuta ad affrontarle in modo nuovo e potenzialmente più fecondo?

Il tempo che abbiamo a disposizione questa mattina non ci consente di affrontare questa domanda. Consentitemi per questo di rinviarvi agli editoriali che la Rivista sta dedicando a temi come quelli a cui ho appena accennato<sup>1</sup>: sono disponibili sul nostro sito. Con un'avvertenza

---

<sup>1</sup> Cfr ad esempio di COSTA G., «Ciò che la corruzione non può comprare», in *Aggiornamenti Sociali*, 4 (2016) 269-276; ID., «Rifugiati: una risposta integrale» in *Aggiornamenti Sociali*, 10 (2015) 637-644; entrambi disponibili in <[www.aggiornamentisociali.it](http://www.aggiornamentisociali.it)>.

d'obbligo: si tratta di tentativi di portare avanti una linea di ricerca, non dell'esito di un percorso ormai completato.

Questa mattina preferisco provare a concentrarmi sull'esplicitazione di come la *Laudato si'* (d'ora in poi: LS) enuclei la proposta dell'ecologia integrale (d'ora in poi: EI), attraverso una serie di passi o livelli successivi di integrazione, fino a far emergere come essa strutturi un modello organico e coerente per comprendere la realtà e formulare piste di azioni conseguenti. Il percorso<sup>2</sup> si snoda attraverso le occorrenze dell'espressione "ecologia integrale" nel testo della LS, evidenziando una serie di passi che ne esplicitano il metodo. È così che negli editoriali provo ad affrontare questioni di attualità come quelle a cui ho fatto cenno. Mentre mi ascoltate, vi invito a provare a fare lo stesso esercizio: in che modo la proposta dell'EI cambia la lettura di una situazione problematica per la nostra società?

## 1. Le diverse dimensioni dell'EI

Che cosa intende dunque papa Francesco con l'espressione "ecologia integrale". Il titolo di questo intervento ne dà una buona sintesi: «tutto è in relazione», «tutto è collegato», «tutto è connesso» è il ritornello che attraversa la LS. In questo quadro il termine ecologia viene inteso non come una generica preoccupazione "verde", ma come un approccio adeguato a un sistema complesso, la cui comprensione richiede di mettere in primo piano le relazioni di ciascuna delle singole parti con le altre e con il tutto. Il riferimento è l'immagine dell'ecosistema. Ma si farebbe torto all'Enciclica se la si assimilasse semplicemente ad altre visioni olistiche o filosofie sistemiche. Per evitarlo, ci soffermiamo sui tratti distintivi della proposta dell'EI.

### a) Una lettura integrata di fenomeni diversi

Un primo modo di comprenderla – il più noto senza dubbio – è facendo riferimento al citatissimo n. 139 della LS<sup>3</sup>:

È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

«Non ci sono due crisi separate»: è uno slogan incisivo e uno dei concetti dell'Enciclica che ha avuto più diffusione dentro e fuori la Chiesa. La crisi ecologica e la crisi sociale sono due facce della stessa medaglia. Già ci fermassimo qui, avremmo uno spunto che permetterebbe di

---

<sup>2</sup> I limiti di questo intervento consentono di tracciare questo percorso, non di illuminarne tutti gli aspetti e tutti i risvolti. Per maggiori approfondimenti, mi permetto di rinviare ai materiali disponibili nella sezione "*Laudato si'* – Speciale enciclica" del sito [www.aggiornamentisociali.it](http://www.aggiornamentisociali.it).

<sup>3</sup> D'ora in poi i rinvii al testo della LS si limiteranno all'indicazione del numero a cui si fa riferimento, mentre le citazioni di altri documenti ne indicheranno anche la sigla o il titolo.

riconsiderare molte delle nostre letture dei fenomeni sociali e delle nostre pratiche di promozione della giustizia. Non ha invece avuto pari risonanza un altro passo, al n. 119, che del n. 139 costituisce a mio avviso una necessaria integrazione: «la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità». Ci ritorneremo più avanti, ma registriamo fin da subito che la crisi socio-ambientale è anche una crisi etico-cultural-spirituale.

Lo sviluppo dell'EI appare dall'esame del cap. IV della LS – quello che appunto si intitola «Un'ecologia integrale» – nella sua interezza. Si tratta di un approccio che tiene insieme molteplici quadri di riferimento, articolando l'ecologia ambientale con l'ecologia economica (chiamata a considerare gli equilibri dello sviluppo a livello globale), l'ecologia sociale (aperta alle dimensioni della solidarietà e dell'amicizia), l'ecologia culturale (capace di includere le differenze e di valorizzare la varietà delle tradizioni) e, per finire, l'ecologia della vita quotidiana, che investe gli spazi della vita feriale. L'EI è così il paradigma capace di riconoscere come parti interconnesse fenomeni quali riscaldamento globale e migrazioni (n. 25), inquinamento e lavoro, ma anche vivibilità e bellezza degli spazi urbani (nn. 150 s.), come pure il rapporto con il proprio corpo (n. 155) o le dinamiche sociali e istituzionali a tutti i livelli: «Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana» (n. 142).

## b) Un dialogo tra discipline

Non basta certo integrare la lettura di fenomeni diversi: nello stesso cap. IV la LS «fa appello ai diversi saperi [...] per una visione più integrale e integrante» (n. 141). Il punto viene ripreso e approfondito più volte nel testo. Ad esempio al n. 197: «Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un *dialogo interdisciplinare* i diversi aspetti della crisi» [il corsivo è mio]. O ancora al n. 201:

È indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere. Questo impedisce di affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente.

La prospettiva integrale si rivela potente come strumento di analisi delle resistenze che si oppongono a un'autentica cura della casa comune. Ad esempio se la logica scientifica e tecnologica viene assunta come «paradigma omogeneo e unidimensionale» (n. 106) genera un «riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le loro dimensioni» (n. 107), di cui il degrado ambientale è solo una delle conseguenze. Essa perde di vista infatti proprio la complessità dei legami e delle interazioni:

La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri (n. 21).

Cosa non ovvia, l'interdisciplinarietà non si limita a scienze esatte, ma include le religioni, che non possono essere relegate nell'ambito dell'irrazionale (cfr n. 62), e tutte le forme di sapienza che l'umanità ha sviluppato lungo il corso della storia:

Non si può sostenere che le scienze empiriche spieghino completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della realtà. Questo vorrebbe dire superare indebitamente i loro limitati confini metodologici. Se si riflette con questo quadro ristretto, spariscono la sensibilità estetica, la poesia, e persino la capacità della ragione di cogliere il senso e la finalità delle cose (n.199).

### c) Uno stile di vita

Ma l'integrazione richiesta dall'EI non si ferma qui. Lo chiarisce il richiamo a San Francesco:

La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione» (n. 11).

Se Francesco di Assisi è definito «l'esempio per eccellenza [...] di una ecologia integrale vissuta con gioia e autenticità» (n. 10), questo significa che l'EI innanzi tutto si vive, e per di più con gioia, riprendendo una delle chiavi del pontificato di papa Francesco. Fa quindi parte dell'EI uno sguardo contemplativo, capace di cogliere la realtà come mistero che non si può dominare: «Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (n. 12).

L'EI integrale non riguarda solo le categorie di comprensione razionale della realtà, ma i desideri e gli atteggiamenti di fondo del nostro cuore, chiamato a imparare a vivere tutto con serena attenzione e a rintracciare in ogni circostanza e attimo dell'esistenza un dono divino da vivere in pienezza. In questo senso l'EI si declina anche in cammini di conversione interiore nel senso più squisitamente spirituale del termine, a partire da un esame di coscienza «per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali» (n. 225) e dalla custodia di spazi e tempi di autentica contemplazione.

Trova qui il suo senso l'attenzione che l'Enciclica riserva ai piccoli gesti della vita quotidiana, fino a quello di «spegnere le luci inutili» (n. 211), che al momento della pubblicazione hanno suscitato l'attenzione dei media. Non si tratta di “ascetici doveri verdi”, ma del modo per coltivare e dare espressione a quell'atteggiamento di fondo che è capace di costruire pian piano un'autentica alternativa:

Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo

stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore (nn. 230 s.).

Per questa stessa ragione la LS si sofferma sull'esigenza di costruire percorsi di «formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale» (n. 213): è un compito che spetta a tutti gli ambiti educativi, quelli della società civile come quelli della Chiesa, e in primo luogo alla famiglia. Un'autentica maturazione – e quindi ogni percorso educativo che ad essa punti – chiama in causa l'integrazione delle diverse dimensioni della persona umana, che è allo stesso tempo cittadino, credente, genitore, lavoratore/professionista, ecc. Uno dei rischi del nostro tempo è proprio che restino “disintegrate”, frammentando la persona in una molteplicità di esperienze ed esistenze parallele.

Così l'ecologia integrale diventa anche una sfida all'integrazione personale di quanti, come volontari o come professionisti, hanno a che fare con l'ambiente o con le dinamiche sociali: scienziati e tecnici, attivisti e militanti, ricercatori e insegnanti, operatori sociali e funzionari pubblici, imprenditori e politici sono invitati a mettersi in gioco con tutte le proprie capacità, risorse e competenze intellettuali e professionali, affettive e spirituali. Ugualmente per istituzioni e imprese, organizzazioni della società civile e comunità religiose, l'ecologia integrale richiede di non ridurre mai la ricchezza della realtà alle proprie prospettive o, peggio, ideologie.

A questo livello, l'EI si oppone chiaramente all'eccesso di antropocentrismo del mondo contemporaneo, che «continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali» (n. 116). Solo lo sguardo dell'EI sfugge alla schizofrenia di chi «non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano» (n. 118); in entrambi i casi, svanisce la responsabilità umana, che appare invece evidente quando si considera il posto che l'essere umano occupa nella trama delle relazioni ecosistemiche. Papa Francesco osa chiedere di più: pone come condizione necessaria per l'efficacia degli interventi «tenerezza, compassione e preoccupazione» (n. 91), in una parola la cura in tutte le sue molteplici sfaccettature. Mette così in discussione la pretesa che tutto si possa risolvere con interventi puramente tecnici.

#### d) Un progetto

Un'ultima dimensione dell'EI è quella di progetto di ricerca di nuove vie che permettano all'umanità intera di collaborare responsabilmente alla cura della casa comune. Si tratta del livello più radicale e impegnativo, quello dell'attivazione di processi di cambiamento, che papa Francesco propone fin dalle prime battute (cfr n. 13). I precedenti ambiti della dinamica dell'integrazione, che avevano interessato le prospettive di lettura dei fenomeni, le discipline scientifiche e le diverse

forme di sapienza, e le dimensioni della persona, sono chiamati a produrre integrazione anche a livello operativo e di progettazione degli interventi:

La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico (n. 111).

Tocchiamo qui la dimensione squisitamente politica – nel senso più alto del termine – del progetto dell'EI, chiamata a giocare nello specifico del mondo contemporaneo, quindi con la capacità di attraversare, integrandole, «le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione» (n. 142). Il cap. V sviluppa ulteriormente questa integrazione, attraversando i diversi livelli su cui nel nostro mondo vengono prese le decisioni, da quello dei vertici internazionali, a quello della politica nazionale e locale. Uno sguardo altrettanto ampio e profondo deve attraversare il tempo, integrando esigenze e bisogni dell'umanità di oggi con quelle delle generazioni future. L'EI integrale è una questione di giustizia e di solidarietà intergenerazionale (nn. 159-162).

Proprio in quanto essa stessa è un progetto politico, l'EI interroga l'esercizio dell'autorità politica, in primis diagnosticandone il rischiosissimo limite da cui oggi è affetta: l'immediatismo, cioè la focalizzazione sui risultati a breve o brevissimo termine, che impedisce di dare la giusta considerazione a quelle dinamiche che si svolgono su archi temporali più lunghi dei cicli del consenso elettorale. La consapevolezza di questo limite non comporta però una resa: resta vero – e va ribadito – che «La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine» (n. 178). Anzi, è proprio nel saper resistere alla logica del breve termine che si gioca la dignità della vocazione all'impegno politico:

Che un politico assuma queste responsabilità con i costi che implicano, non risponde alla logica efficientista e "immediatista" dell'economia e della politica attuali, ma se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità (n. 181).

Infine, grazie alla visione ampia e profonda di cui è portatrice, l'EI smaschera i limiti di iniziative ideologizzate, ecologiste o sociali, o troppo settoriali e parcellizzate, che rinunciano ad assumere un'ottica sistemica e «possono finire rinchiusi nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale» (n. 111). Pur con le migliori intenzioni, il rischio è alimentare una «ecologia superficiale» (n. 59) che finisce per lasciarsi catturare «all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia» (n. 194). Invece, «Una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non

basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale» (n. 197).

## 2. L'ecologia integrale come metodo generativo

Sia pure in modo sintetico, abbiamo fin qui esaminato la struttura e le articolazioni di quello che potremmo chiamare il progetto dell'EI, che l'Enciclica disegna mostrando la fecondità di un approccio capace di rintracciare legami e connessioni tra fenomeni, problemi, discipline scientifiche, professionalità, dimensioni della persona e vere e proprie opzioni esistenziali che il mondo frantumato ci abitua ad isolare. Il discorso non sarebbe completo senza affrontare un ultimo punto: a che cosa serve questa struttura che è tanto organica quanto complessa? Che scopo ha di mira il Papa nel formulare la proposta dell'EI?

Sono convinto che l'obiettivo di papa Francesco non sia offrire maggiore chiarezza sul piano delle idee, che comunque resta un risultato apprezzabile, ma contribuire a produrre un cambiamento nello stato delle cose, nel modo in cui funziona il nostro mondo. Lo scopo dell'EI è dunque eminentemente pratico, nel senso classico di questo termine, quello della "filosofia pratica", che possiamo anche identificare come l'intersezione tra pastorale, etica e politica.

Rintraccio un segnale di questa intenzione in una affermazione del n. 156: «L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune». Questo ci consente di collocare l'intero progetto dell'EI all'interno dell'impianto della DSC, con un appoggio persino più solido – se me lo consentite – di quello fornito dal n. 15, ove si afferma che la nuova Enciclica «si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa». Quindi l'EI condivide anche l'indole pratica della DSC, al cui interno le comunità cristiane possono ritrovare «principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione»<sup>4</sup>. La menzione del bene comune mi pare a questo riguardo particolarmente significativa: come sappiamo, esso è uno dei principi della DSC<sup>5</sup>; al tempo stesso è la direttrice di ogni azione politica che meriti autenticamente questo nome e il criterio etico per la valutazione dell'esercizio del potere<sup>6</sup>.

Qual è dunque l'obiettivo pratico dell'EI? La LS prende le mosse dallo sguardo sulla bellezza della creazione (cfr n. 1) e dall'ascolto di un drammatico grido: la terra, nostra madre e nostra sorella, «protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei» (n. 2). L'intera Enciclica può essere considerata un approfondimento, sotto una molteplicità di prospettive, delle radici e delle implicazioni di questo sguardo e di questo

---

<sup>4</sup> PAOLO VI, Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, 1971, n. 4.

<sup>5</sup> Cfr PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004, nn. 160 ss.

<sup>6</sup> Cfr *ivi*, n. 394.

ascolto, con l'obiettivo di convincere l'umanità intera ad assumere un atteggiamento contemplativo nei confronti della creazione e contemporaneamente a passare a una più decisa azione in risposta «tanto [al] grido della terra quanto [al] grido dei poveri» (n. 49).

Si tratta di una vera e propria sfida a un cambiamento radicale, che può essere assunta solo da un soggetto collettivo. Il n. 13 della LS non potrebbe essere più chiaro a questo riguardo: «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare».

Quella che a una prima lettura potrebbe sembrare un'invocazione alla concordia quasi di maniera acquista tutto il suo spessore alla luce di alcuni passi dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (d'ora in poi: EG): nel capitolo dedicato a «Il bene comune e la pace sociale» – proprio quel bene comune da cui l'EI è inseparabile –, papa Francesco ricorda come la loro promozione richieda proprio di impegnarsi nello sforzo di costruire «un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune» (EG, n. 221). L'EI, tutta focalizzata a rintracciare connessioni e articolare differenze, è esattamente l'attuazione concreta di quanto EG annunciava in chiave programmatica. Con una estensione significativa: il soggetto collettivo a cui il Papa si rivolge da «un popolo» passa a essere l'umanità intera: è l'unico soggetto all'altezza della sfida, poiché è l'umanità nel suo insieme a condividere la casa comune e l'impegno della sua cura. È per questa ragione che la LS e quindi l'EI incorporano al proprio interno i quattro principi che secondo EG hanno il compito di orientare la costruzione di un popolo, estesi al progetto di unire l'intera famiglia umana: il tempo è superiore allo spazio, l'unità è superiore al conflitto, la realtà è superiore all'idea, il tutto è superiore alla parte.

Ragioni di spazio impediscono di soffermarsi qui a mostrare come questi quattro principi strutturino il percorso di LS e la proposta dell'EI<sup>7</sup>. Merita invece segnalare come la LS agisca quello che l'EG dichiara anche rispetto all'immagine che veicola la comprensione del mondo alla base dell'intero magistero di papa Francesco. È quella del n. 236 dell'EG:

Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. [...] Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.

Il poliedro si rivela adeguato a descrivere la struttura stessa della LS e quindi del progetto dell'EI; come ricorda il n. 16, ciascuno dei sei capitoli affronta una tematica specifica con una

---

<sup>7</sup> A riguardo mi permetto di rinviare a COSTA G. – FOGLIZZO P., «*Evangelii gaudium*: un “motore” per la *Laudato si'* (II)», in *Aggiornamenti Sociali*, 3 (2016), 242-251.



metodologia altrettanto specifica: le peculiarità di ciascuno, che possono apparire anche come incongruenze, non vanno “appiattite”, ma rispettate nella loro originalità. Ciò che li tiene insieme non è uno sforzo sistematico astratto, ma quelli che lo stesso n. 16 chiama «assi portanti»: in termini architettonici, vanno pensati come tiranti o meglio come cerniere.

La contemporanea attenzione al tutto e alle singole parti consente a papa Francesco di indirizzare la LS a tutti (cfr n. 3) e al tempo stesso a ciascuno con le sue peculiarità. Come già abbiamo visto, anche il discorso si fa poliedrico, andando a interpellare in modo specifico scienziati e tecnici, attivisti e militanti, ricercatori e insegnanti, operatori sociali e funzionari pubblici, imprenditori e politici; a tutti e a ciascuno è rivolto l’invito a mettersi in gioco con tutte le proprie capacità, risorse e competenze intellettuali e professionali, affettive e spirituali.

Questa immagine del mondo si riflette anche nella collocazione della Chiesa al suo interno. Se la realtà è un poliedro, essa può concepirsi solo come una delle facce che lo costituiscono – è proprio una profonda comprensione della fede trinitaria che glielo chiede –, in una relazione vitale e dinamica con tutte le altre. È questa l’anima dell’intenzione comunicativa su cui è costruita l’Enciclica, che rappresenta quindi un’attuazione coerente di una delle affermazioni programmatiche di EG: «Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro» (EG, n. 49).

Uno sguardo poliedrico è capace anche di non trattare tutto e tutti allo stesso modo, ma di riconoscere dove è necessario accordare una priorità o una preferenza, senza farla diventare fonte di esclusione. Evangelicamente (cfr EG, nn. 197-201) questa non può che andare ai più deboli e ai più poveri, tra i quali va annoverata anche la terra, nostra madre e sorella. Proprio come i poveri sono al cuore del n. 236 della EG, così il loro punto di vista rappresenta la prospettiva focale di elezione dell’intera LS. Non solo perché la loro voce è più debole e hanno quindi bisogno di essere aiutati a farsi sentire, ma soprattutto perché non vada perduta la ricchezza dell’apporto che solo loro possono dare. Se manca anche una sola faccia, il poliedro non è completo.